

Un cinema privato pagato dalla collettività

Abbiamo già esaminato su queste colonne (vedi L'Unità del 15-8) i rapporti che intercorrono tra prelievo fiscale sulle programmazioni dei teatrali e i contributi alla produzione. In quell'occasione notammo come il saldo dell'operazione fosse nettamente a vantaggio degli imprenditori che ricevevano dallo Stato circa sette miliardi in più di quanto il fisco ottenesse dall'imposizione dei diritti erariali.

Il bilancio generale del cinema. Per meglio valutare la nostra argomentazione si tengano presenti i seguenti dati: gli investimenti cinematografici sono passati dai 21 miliardi e 300 milioni nel 1960 a 16 miliardi e 100 milioni nel 1970; i proventi della produzione relativi al 1965, al 1960 e al 1970 sono ammontati rispettivamente a 16 miliardi e 100 milioni, a 25 miliardi e a 46 miliardi e 500 milioni di lire italiane; nel solo settore del lungometraggio lo Stato ha versato ai titolari di contributi 6 miliardi nel 1955, 7 miliardi e 400 milioni nel 1960 e 11 miliardi di lire nel 1970.

Il bilancio presente che questi dati sono quelli di dati ufficiali (bilancio di previsione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, annuario SPAETI, tre anni pubblicati dall'associazione dei produttori (ANICA). Inoltre, tra i proventi del mercato interno sono compresi integralmente i proventi di sviluppo e di coproduzione e ciò è palesemente inesatto in quanto una parte di questi ultimi debbono essere attribuiti ai coproduttori esteri.

Abbiamo preso per buone queste cifre, alquanto approssimate in eccesso, per dimostrare che, anche nella più favorevole delle ipotesi, il cinema italiano non può quadrare il bilancio solo grazie al denaro pubblico. Si noti, infatti, che la somma dei proventi con i contributi dei terzi che esteri, non è mai bastata e non basta (ora più che mai a coprire la parte degli investimenti) e che il disavanzo viene coperto con i molti miliardi dei «contributi erariali».

Il nostro esame prende in considerazione un arco di tempo assai ampio, per cui le deduzioni che se ne possono trarre non hanno valore epico, ma si presentano come vere e proprie «costanti». Comparando nei vari anni lo scarto tra gli investimenti e le realizzazioni globali si ha un utile medio d'esercizio del 23 per cento. Se si tiene conto che in media il costo di un film coprono un quarto degli investimenti, si ha un'idea assai precisa del peso delle sovvenzioni pubbliche.

In altre parole gli imprenditori ottengono 13 lire per ogni 100 lire investite, ma per arrivare a questo risultato occorre che lo Stato ne metta 25 di più.

Si apre così il problema delle finalità che deve avere l'intervento pubblico nel settore cinematografico. Il modo di farlo incidere con obiettivi realmente sociali. Si no ad oggi ciò non è avvenuto e i pubblici poteri hanno affrontato il problema della cinematografia prestando attenzione più alle esigenze della speculazione e dell'affarismo che non alla diffusione e al potenziamento delle strutture collettive, le uniche in grado di consentire uno sviluppo del cinema che non sia condizionato dagli interessi degli speculatori.

Assistiamo allo sperpero di miliardi e miliardi mentre poche opere che se ne possono avviare la ricerca di una nuova dimensione della conoscenza e dell'utilizzazione dello strumento filmico.

Limitando alle norme che regolano l'erogazione dei contributi al lungometraggio, assegnati in modo proporzionale alla mole degli investimenti, non come per esempio il film best-seller di quest'anno, *Continuano a chiamarlo Trinità* di Enzo Barboni, se arriverà ad incassare come le previsioni alla fine dei primi cinque anni di fruttamento una cifra assai vicina ai cinque miliardi, sarà premiata dallo Stato con 620 milioni. E' denaro versato dall'intera collettività, mediante il pagamento di imposte e tasse, che viene regalato a un gruppo di speculatori che in genere non hanno altro merito se non quello di saper fare il proprio mestiere.

Epitafio di questo chiaro-scuro in modo inequivocabile quali siano gli indirizzi a cui s'ispira l'azione cinematografica pubblica.

La Mostra del cinema al Lido Un regolamento applicato solo se fa comodo

Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce

Un regolamento applicato solo se fa comodo

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Un regolamento applicato solo se fa comodo. Il comitato dei collaboratori di Rondi si esibisce con un'altra smentita che non smentisce. Un regolamento applicato solo se fa comodo.

Salverà il professore? le prime

Il caso Carey. Peter Carey, di professione medico, s'improvvisa investigatore per tirar fuori dei pasticci un bravo collega, cinese per la figlia dell'omnipotente capo dell'ospedale dove Carey lavora; e si possono dunque intuire le difficoltà che egli deve affrontare, per mettere in luce, pezzo dopo pezzo, la verità nascosta.



Rossana Podestà è la protagonista femminile di «Homo Sapiens», fommica erotica che Sieno ha appena terminato di girare. L'«Homo sapiens», in questione, è Lando Buzzanca che sta diventando, per il nostro cinema, un po' come il prezemolo in cucina. Il film racconta le vicende di un tranquillo professore di una scuola del Mezzogiorno, che viene trasferito in un liceo di Roma dove gli studenti sono in piena contestazione. Lo salverà dalla crisi in cui cade l'incontro con la bella Rossana?

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

Coppia sposata cerca coppia sposata

Vorremmo proprio sapere dalla distribuzione quale attenzione abbia il titolo di cui sopra con la pellicola pornosensuale di P. J. Gottlieb, interpretata da Ingrid Back, Karl Eberhard, Corry Collins, Darla Damar, Stefan Schwarz e Barbara Capell. A meno che, con un ragionamento forse troppo sottile per i pubblici, si sia voluto sottintendere un certo legame ideale tra le coppie che si rincorrono da un «episodio» a l'altro. Ma lasciando da parte ogni ipotesi «idealistica», sul film di Gottlieb — tratto da un best-seller sulla «sessualità nel matrimonio» — c'è da dire soltanto che «casi» di infelicità o felicità sessuale tra marito e moglie sono per lo meno ridicoli e clatroneschi non tanto per i «contenuti» quanto per la «forma» in cui sono espressi. Si pensi, per esempio, alle «confezioni» stereotipate delle due madri («la moderna» e quella ancora chiusa nel suo pregiudiziale sessuofobico).

Il film vorrebbe, quindi, indorare la sua volgarità e la sua pornografia con pretese didascaliche circa «la nuova moralità» nordica. Coloraccio.

E si salvò solo l'aretino Pietro. ... con una mano avanti e l'altra dietro. Che finezza! Che garbo!

La feccia. Daniel Mann, regista americano d'estrazione teatrale, sarà forse ricordato nella storia del cinema per la «riduzione» cinematografica della commedia di Inge, *Torna, piccola Sheba* (1952). Nell'attesa che Mann ci dia un film perlomeno decente, noi intanto ci occupiamo di un altro suo western alla vecchia maniera hollywoodiana, o meglio, alla brutta maniera di una volta.

Al pluridecorato John, che aveva un figlio in partenza per l'Accademia di West Point («un sogno...»), gli indiani «Comanceros» e due rinnegati si uniscono per rubare l'intera famiglia per rubare il bestiame. Per vendicare i suoi cari defunti, il nostro eroe recluta sei forzati scelti e si avvia alla conquista di un bagno penale. Poi li lava, li riveste, li arma e li lancia contro Morgan, cioè il capo gangster responsabile della strage.

Il film (a colori) è la storia naturalistica e monotona di una caccia all'uomo, di una vendetta privata nobilitata, per qualche minuto, dal angoscioso e dai ripensamenti per così dire «umanistici» di John (uno stanco William Holden). Ma poi, si ritorna sui vizi, l'incanto dell'avventura gratuita, della fedeltà incondizionata a mister John, un perfetto americano pluridecorato.

1972: Dracula colpisce ancora. Era quasi scontato che il celeberrimo Conte Dracula, dopo le innumerevoli resurrezioni, approdasse ad un'era come la nostra, francamente così poco congeniale ai deceduti riti macabri di cui parla il romanziere Bram Stoker.

Infatti, Dracula riparte soltanto grazie alle morbose curiosità stanche di un gruppo di giovani londinesi, in cerca di eccitanti diversivi alla monotona esistenza borghese. In una Londra che si muove a passo di rock, il secolare vampiro semina panico e terrore, ben coadiuvato da un suo giovane adepto, introdotto con astuzia nella camera della gioventù beat. Dracula, alla fine, tenterà persino di portare a termine un'arcaica vendetta ma, trovandosi di fronte i suoi detti, e finirà, come al solito, indecorosamente trafitto da paletti e crocefissi.

Ancora una volta, gli specialisti dell'horror si mordono la coda. Il regista Alan Gibson poteva fare molto di più partendo da originali presupposti ambientati, ma, in un fragile compromesso fra innovazione e consuetudine, ha confezionato un film molto banale, privo di interesse e di mordente. Christopher Lee e Peter Cushing recitano con

È in edicola. VIE NUOVE. GIORNI. LA TV A COLORI ENORME TORTA DA 400.000 MILIONI.

SERVIZI ESCLUSIVI. CHI MANGIA DATTERI CAMPA CENT'ANNI. DOVE CI SONO PIU' DONNE CHE UOMINI.

Leggete, abbonatevi a Giorni!

posta pensioni

Contributi insufficienti. Ho 43 anni di età. Dal 1945 al 1948 sono stato in dipendenza di una industria privata che m'ha applicato 133 marchi; dal 3-9-1951 ad oggi sono dipendente dal ruolo presso l'Amministrazione Comunale di Orvieto; dal 3-9-1955 al 28-7-1957 ho effettuato all'INPS la contribuzione volontaria con l'applicazione di 56 marchi; il 31-12-1972 presenterò domanda di collocamento a riposo quale dipendente delle imposte di consumo; potrò beneficiare di 10 anni di scollo, andrò in pensione con 31 anni e 4 mesi.

Desidero sapere: se posso beneficiare delle due pensioni, quella dell'INPS e quella della CPDEL all'atto del collocamento in pensione. Ho fatto di questo il mio caso il 31-12-1972, oppure dovrò attendere il raggiungimento del 60. anni di età?

GIULIO MONTANUCCI, Segretario della Federazione del PSIUP di Orvieto.

Trattenuta a chi lavora. Dall'1-1-1972 sono pensionato dell'INPS. Lavoro sempre alle dipendenze dello Stato quale salariato del Monopoli e mi pagano solo le mensilità lavorative, escluso il sabato e la domenica.

È giusto questo criterio? LILIANO FILIPPI, VOLTERRA (FI).

Un anno non è abbastanza? Vi prego di pubblicare la allegata lettera di cui ho già inviato copia al presidente del Consiglio dei Ministri, on. Andreotti.

Le chiediamo scusa per non aver potuto pubblicare, per brevità di spazio, la lettera di cui sopra, on. Andreotti e per conoscenza al Questore di Roma.

Aumento invalidi civili. Sono un invalido civile il quale espone una situazione di cui sono vittime molti altri che si trovano nelle medesime condizioni.

VACANZE LIETE. CATTOLICA HOTEL DELLE NAZIONI. Vicinissimo mare - Camere servite - Ascensore - Parcheggio - 21-31/8 - 3.400 - Settembre 2500 tutto compreso.

È finito il «Puccini» tv. Sono terminate in questi giorni, a Torre del Lago, le riprese dello sceneggiato televisivo, diretto da Sandro Bolchi, sulla vita di Giacomo Puccini.

Svantaggiati i più vecchi. Sono un pensionato di vecchiaia dell'INPS. Il 1. maggio 1953 mi fu concessa la pensione per un importo di lire 8500 mensili (all'epoca i trattamenti minimi erano di lire 5000 mensili).

A cura di F. Vitoni.